Katarzyna e Michał Gierycz
Don Piotr Mazurkiewicz

La missione dei laici

La parola "laico" viene spesso utilizzata per indicare qualcosa che non ha un carattere religioso o addirittura nemico della religione. Nella Chiesa questa parola ha un significato differente.

Chiamiamo laici i fedeli Cristiani non appartenenti al clero o agli ordini religiosi, la cui vocazione è la ricerca e l'approssimarsi al Regno dei Cieli trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG 31). Nel linguaggio ecclesiale pertanto laicità è sinonimo di devozione e di impegno per "ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo" (AA 2). Il laico è colui che sul modello di Cristo è profeta, sacerdote e re, e il suo compito è tendere alla santità attraverso il cambiamento del mondo secondo la volontà di Dio e l'annuncio del Vangelo (ChL 14).

I laici, così come i sacerdoti, sono pertanto chiamati – attraverso il battesimo e la cresima – a partecipare alla missione di Cristo. I fedeli laici, unitamente ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, formano l'unico Popolo di Dio (ChL 28). Questa importante dichiarazione del Concilio ha bloccato la tentazione di identificare la Chiesa con la gerarchia. Attualmente, però, si sviluppa la tentazione opposta. Perfino nei documenti sinodali Popolo di Dio a volte viene identificato esclusivamente con i laici, escludendo da esso e, per così dire, opponendolo al Papa, ai vescovi e ai presbiteri. E' diverso ma non meno pericoloso per l'identità della Chiesa.

Dire che il "Popolo di Dio" si aspetta qualcosa e indirizzare queste aspettative alla gerarchia come "elemento estraneo" probabilmente deriva da un errore teologico del senso della parola 'popolo' inteso nel suo significato politico nell'ambito della teoria della democrazia. Invece Popolo di Dio comprende tutti i fedeli, indipendentemente dallo stato di vita. La missione dei laici e del clero è la stessa, sebbene sia diversa la modalità di realizzazione.

Il Vangelo vissuto dai laici

Il modo specifico di realizzare questa missione è la testimonianza su Gesù con l'esempio e la parola espressi nelle circostanze della vita quotidiana (EN 70). Naturale terreno dell'attività dei laici – al contrario di quello del clero – non è l'edificio religioso, ma l'abitazione della famiglia, l'ufficio, il negozio, l'ateneo, la fabbrica, la politica, i media o l'arte. Gli spazi "laici" devono essere trasformati dai fedeli, che sulla base delle proprie competenze professionali e il contatto interiore con Dio possono scoprire nuove possibilità di azione.

Un posto particolare nella mappa degli "spazi laici" occupano la coppia e la famiglia, che costituiscono "il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici" (ChL 40). In particolare nella situazione socio-culturale attuale, definita da S. Giovanni Paolo II come "apostasia dell'uomo sazio" o "cultura della morte" la preoccupazione per lo sviluppo dell'amore fedele nella coppia e la trasmissione della fede e dello stile cristiano di vita ai bambini e ai giovani, costituiscono uno dei compiti prioritari di tutta la Chiesa.

Naturalmente, il "mondo" ampiamente inteso non è l'esclusivo terreno di missione dei laici, così come l'edificio religioso non è l'esclusivo terreno dell'attività del clero. È difficile immaginarsi senza i laici, ad esempio nelle lezioni di religione a scuola o nell'attività di molti movimenti e associazioni cattolici. Eppure il compito dei laici è l'annuncio del Regno nella trasformazione di questo mondo, mentre il compito del clero è rendere presente il Regno che "non è di questo mondo".

Complementarietà o clericalizzazione

Se il laico deve essere uno specialista nella sua professione, il sacerdote deve essere non tanto un "esperto in questioni di economia, edilizia o politica" quanto "testimone dell'eterna sapienza, contenuta nella parola rivelata" (Benedetto XVI, 25 maggio 2006). Grazie al servizio dei sacerdoti (celebrazione dei sacramenti, insegnamento) i fedeli laici ricevono da Dio forza e aiuto per realizzare il loro primo compito. Un servizio sacerdotale ben realizzato aiuta pertanto i laici ad essere nel mondo come l'anima è nel corpo – sono immersi nel Mistero, ma nel contempo integrati nella società, come

lievito che trasforma il mondo dall'interno (cfr. LG 31). Ciò dimostra che nella Chiesa la diversità di ministero è a servizio di un'unica missione (cfr. DA 2).

La collaborazione tra laici e clero è stata apprezzata da molte comunità e movimenti di rinnovamento della Chiesa e ha contribuito allo sviluppo della pastorale delle coppie, degli imprenditori, ecc. e infine al movimento della nuova evangelizzazione. Tuttavia sembra che non sia del tutto scoperta nella Chiesa gerarchica, dove il compito dei laici, ad esempio negli uffici di curia, è svolto fondamentalmente dai sacerdoti.

Purtroppo la concezione dell'ampia partecipazione dei laici nelle strutture ecclesiali promossa dalla discussione sinodale diventa in molti casi non tanto un contrappeso alla "secolarizzazione del clero", quanto una forma di "clericalizzazione dei laici". In questo modo si amplia il rischio di creare una struttura ecclesiale di servizio "parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine" (ChL 23). Ciò dipende dall'errata convinzione che degno e prezioso nella Chiesa sia solo quello che deriva dal Sacramento dell'Ordine; che i laici saranno valorizzati solo quando raggiungeranno l'accesso alle stesse prerogative dei sacerdoti e dei vescovi. Abbiamo qui a che fare con una confusione di concetti: la categoria teologica di "servizio" viene sostituita con la categoria sociologica di "élite", mentre la prospettiva verticale di salvezza e santità oscura la prospettiva orizzontale di potere. Concentrarsi sul potere e sull'officio invece che sull'essenza di servizio del sacerdozio può portare non solo al clericalismo, ma anche alla clericalizzazione dei laici con il pretesto di promuovere il laicato.

Santi e santificatori

Tutti i battezzati sono chiamati alla santità (LG 39), grazie alla quale si "promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano" (LG 40). Purtroppo anche nella Chiesa molte persone si sono abituate a una vita nella mediocrità e nella tiepidezza. A volte si ritiene persino che la santità sia irraggiungibile, e il solo richiamarla – vessatorio o addirittura immorale. I tentativi di screditare i santi, come ad esempio Madre Teresa di Calcutta o Giovanni Paolo II, è accompagnata da una distorsione dell'immagine del cattolico. Come si è riusciti a creare l'immagine mediatica di un sacerdote potenzialmente pedofilo, così si è riusciti a realizzare l'immagine del laico come di una persona divisa, che alla prima occasione intende lasciare la Chiesa. Questi fatti a volte producono scoraggiamento e un peculiare complesso di inferiorità dei cattolici nei confronti di coloro che già "hanno rotto con l'ipocrisia" e hanno abbassato gli standard morali.

La santità ha sempre attratto i nemici della Chiesa. Da una parte un esempio concreto di santità di vita delegittima la "leggenda nera" sul tema della Chiesa. Dall'altro invece i laici corrotti, così come i sacerdoti immorali, sono facilmente manipolabili. Non a caso un considerevole numero di sacerdoti che in passato avevano commesso abusi sessuali, venivano reclutati per collaborare dai servizi segreti comunisti. Anche i laici immorali sono facilmente manipolabili dall'estero, ad esempio usandoli come gruppi di pressione sui vescovi allo scopo di cambiare gli insegnamenti e la disciplina ecclesiali. La Chiesa ha bisogno di laici competenti nelle materie laiche ma anche di testimoni di integralità di vita. Ha bisogno di cattolici santi e santificatori.

Difesa dell'ortodossia

S. Giovanni Paolo II ha scritto della "la confusione, creata nella coscienza di numerosi fedeli dalle divergenze di opinioni e di insegnamenti nella teologia, nella predicazione, nella catechesi, nella direzione spirituale, *circa questioni gravi e delicate della morale cristiana*" (RP 18). Ha insegnato inoltre che i fedeli non sono condannati ad affrontare il caos in teologia, anche se si è riversato nella Chiesa. Al contrario – grazie alla preghiera incessante e alla partecipazione attiva all'Eucarestia, alla regolare ricezione del sacramento della confessione e ai carismi donati dallo Spirito Santo – laici sviluppano il senso della fede (*sensus fidei*), e pertanto anche la capacità di distinguere gli insegnamenti ortodossi da quelli eterodossi. Nella storia ci sono stati momenti di crisi in cui "la verità della fede sia stata conservata non dagli sforzi dei teologi né dall'insegnamento della maggioranza dei vescovi, ma nel cuore dei credenti" (Commissione Teologica Internazionale "Il *Sensus fidei* nella vita della chiesa", 119).

Anche nei laici, persino non preparati teologicamente, ma che vivono di fede, riposa la responsabilità per l'ortodossia degli insegnamenti della Chiesa e della sua fedeltà a Gesù. "I fedeli in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della

Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità delle persone (CDC 212 §3). In altre parole, i fedeli laici, in forza del *sensus fidei* dovrebbero obiettare persino al vescovo nel caso in cui predicasse una "buona novella" eterodossa ("Il *Sensus fidei* nella vita della chiesa",63).

Katarzyna e Michał Gierycz sono una coppia con 20 anni di esperienza, genitori di cinque figli, negli anni 2013–2018 sono stati responsabili della Comunità Emmanuel in Polonia.

Don Piotr Mazurkiewicz, sacerdote dell'Arcidiocesi di Varsavia, professore di Scienze Sociali, docente all'Università Card. Stefan Wyszyński di Varsavia (UKSW).